

EFFEDIEFFE SHOP

INGRESSO NELLA LIBRERIA ON-LINE



esteri

Perchè l'Iran deve essere bombardato

Maurizio Blondet

18/10/2007

«Perché un Iran nucleare troppi ebrei dall'immigrare in Israele. Non occorre che l'Iran distrugga Israele con le armi, può distruggerlo con le minacce...L'Iran può distruggere il sogno sionista».

Sono le parole pronunciate da Ephraim Sneh, influente membro del parlamento ebraico, e laburista. Parole finalmente sincere, pronunciate in ebraico a militanti laburisti a Tel Aviv, in modo che i goym non potessero capire.

Sneh ha raccontato di aver avuto colloqui con vari membri delle organizzazioni ebraiche americane.

«Ho chiesto loro: la gente emigrerebbe dagli Stati Uniti se l'Iran avesse capacità nucleari? Mi hanno risposto con un chiarissimo no» (1).

Un paese deve essere distrutto perché altrimenti quei cuor di leoni con passaporto USA (i leoni di Giuda) non si attentano a fare la «aliyah», il sacro «ritorno» alla Terra Promessa, onde partecipare al Regno.

O in altre parole: perché la paura rivela la natura artificiale dello stato ebraico, dove troppi hanno due passaporti e un'altra patria dove squagliarsela.

Dice qualcosa anche della natura di quella «religione»: d'accordo, ma senza nemmeno la minima ombra di rischio.

Sneh poi ha parlato in inglese al giornalista del Jerusalem Post, per dire che Israele deve prepararsi ad una «opzione indigena» (sic) per farla finita con Teheran.

Sneh rivela anche il lievito messianico che coinvolge i «laici» israeliani non meno che i fanatici «religiosi».

Del resto il movimento «laico» più diffuso, a cui aderiscono massicciamente anche i laburisti, è il Gush Emunim, con cui simpatizza oltre metà della popolazione.

La «laicità» del Gush Emunim consiste nel **«ritenere che la redenzione avviene nel quadro degli eventi naturali e della storia umana».**

Vi pare laico?

Ma attenzione: ciò significa che il Gush **«insiste sulla colonizzazione di 'tutta' la terra d'Israele in quanto fase decisiva attuale nella realizzazione della redenzione».**

Dunque la redenzione richiede che tutti gli arabi siano cacciati.

«L'integralità della terra per l'integrità dell'ebraismo».

Esattamente come l'alyah dei conigli ebreo americani richiede l'incenerimento dell'Iran.

Del resto, ha aggiunto Sneh, **«L'Iran sta creando un nuovo impero persiano, che va dall'Afghanistan al sud dell'Irak, dalla Siria alla rete Hezbollah in Libano. Anche noi dobbiamo crearci la nostra rete, e non possiamo se la questione palestinese non è seriamente risolta».**

Nell'imminenza del vertice di Annapolis, convocato da Bush per la «soluzione finale del problema palestinese», l'Israele politica ufficiale ripete spesso che è pronta a cercare «una soluzione seria» per i poveri arabi.

L'ha detto persino Ben Elon, presidente della Unione Nazionale e del partito Moledet, ossia il partito dei più fanatici coloni di estrema destra.

E' quella che Elon (quando parla in inglese) chiama «the Israeli initiative»: è Israele che deve prendere l'iniziativa, anziché subirla, adottando **«un nuovo modo di pensare, imparando dai nostri errori, e rileggendo la mappa regionale nel senso di una sincera e rivitalizzata ricerca della giusta via alla pace».**

Non è commovente, vedere questa respipiscenza – dice Ran HaCohen che ha riportato il progetto di Elon **(2)** – **«vedere un rappresentante dei coloni, i più responsabili delle angherie e delle confische dei palestinesi nei territori occupati, chinarsi sulle miserie degli arabi?».**

Elon infatti pensa a loro.

Il suo progetto consiste nientemeno che nel **«riabilitare milioni di profughi palestinesi smantellando i campi dell'UNRWA»**, l'ente dell'Onu che si prende, più male che bene, cura di questi rifugiati. Via l'UNRWA («Un vecchio sogno anti-palestinese», commenta HaCohen) sarà Giuda ad curare le loro ferite.

Come?

«A tutti i residenti nei campi-profughi saranno offerti luoghi permanenti di residenza, cittadinanza e una generosa



compensazione per la riabilitazione. I campi saranno via via smantellati».

Non sembra di sognare?

Residenza permanente, cittadinanza, un po' di soldi...

Infatti è una menzogna.

Ran HaCohen scrive: *«Piccolo particolare, non è chiaro quali saranno quei 'luoghi di residenza permanente'. Elon parla, vago, di 'paesi di immigrazione'. Una cosa è chiara: Israele non sarà fra quelli. Tant'è vero che Elon aggiunge che il processo di riabilitazione 'ridurrà la popolazione araba in Giudea e Samaria (ossia nella Cisgiordania occupata)».*

Insomma, è il vecchio progetto ebraico della deportazione in massa, magari nei paesi vicini, dei milioni di palestinesi. Solo che adesso, la loro pulizia etnica la chiamano «riabilitazione».

E sicuramente i grandi media occidentali, quegli stessi che chiamano il Muro di 600 chilometri che ha chiusi i palestinesi «recinto difensivo», cominceranno a chiamare «riabilitati» gli espulsi da Israele.

E sarà vietato chiarli in altro modo.

Ma Ben Elon ha detto: *«Sondaggi indipendenti indicano che metà di tutti i palestinesi stanno meditando di emigrare in un altro paese».*

Dunque il loro trasferimento sarà «volontario».

Lo stesso Ben Elon, commenta ancora HaCohen, ha spiegato il concetto di «volontario e spontaneo trasferimento» traendo un esempio dalla legge rabbinica sul divorzio.

Un tribunale rabbinico non può obbligare uno dei due coniugi a divorziare, se l'altro lo chiede ma lui rifiuta la separazione.

Ma può usare contro di lui sanzioni, «anche il carcere e pene corporali» (ah, il diritto ebraico!), fino a quando il renitente dà il suo «volontario» assenso.

La metafora è chiara: rendere la vita impossibile ai palestinesi finché cedano, e se ne vadano «spontaneamente».

Come mai metà dei palestinesi stanno meditando una spontanea emigrazione, lo spiega per l'ennesima volta Amira Hass su Haaretz: a Gaza, 1,5 milioni di palestinesi sono chiusi in una terra lunga 41 chilometri e larga al massimo 12. Chiusi dai tre lati di terra dal Muro irto di allarmi elettronici, e impediti persino di spostarsi via mare dalle navi da guerra degli eroici leoni di Giuda.

Quanto al cielo di Gaza, è sorvolato continuamente da droni e da palloni-spia, «che fotografano di continuo ciò che accade nella gabbia» **(3)**.

Non possono uscire.

«Negli ultimi quattro mesi - scrive la Hass - circa duemila persone hanno avuto il permesso da Israele per lasciare la striscia di Gaza».

Di questi, più di mille erano dirigenti e militanti di Fatah che sfuggivano Hamas; il resto persone con doppia cittadinanza.

Pochissimi i malati che chiedono di emigrare per curarsi; e se li lasciano uscire, non li lasciano più tornare.

Duemila in quattro mesi, una trentina di persone al giorno.

«Per confronto, nel 1999 solo dal varco di Rafah passavano 1400 persone al giorno, e altre migliaia dal posto di blocco di Eretz». E' un campo di concentramento con spese a carico dei prigionieri.

Uno zoo, dicono.

Amira Hass: *«Un imprenditore di Gaza la cui fabbrica lavora al 5% delle sue capacità fa' piuttosto l'esempio di un ospedale. Come ricoverati, gli abitanti non lavorano, ma ricevono i pasti. Non lavorano perché da quattro mesi Israele vieta non solo l'uscita di ogni prodotto o merce di Gaza verso i mercati, ma proibisce l'entrata di materie prime e mezzi di produzione. I prezzi dei beni continuano a salire e c'è una crisi di liquidità, perché le banche israeliane hanno troncato tutti i contatti con le banche di Gaza. Le organizzazioni di sostegno internazionali si preparano ad aumentare la quantità di generi alimentari che donano, che oggi ammontano al 10 per cento di ciò che mangiano i palestinesi. Forse verrà il giorno in cui dovranno lanciare i pacchi di cibo da elicotteri»* (lo dice la Hass, di Haaretz).

La Hass aggiunge che anche l'Europa partecipa *«alla carcerazione ermetica di 1,5 milioni di esseri umani e alla distruzione finale dell'infrastruttura economica di Gaza»*, perché Israele ha ordinato a tutti i suoi servi che «quella è la risposta giusta ad Hamas».

Si sa, Hamas è «entità nemica», e alla luce di Norimberga è giusto punire collettivamente i palestinesi di Gaza, infanti compresi, che stanno sotto Hamas. Ma secondo John Dugard, l'inviato speciale dell'ONU, dice che anche in Cisgiordania («Giudea e Samaria», per talmudici) le cose non vanno meglio.

Dice che l'Autorità Palestinese dà la caccia ai sospetti sostenitori di Hamas.

Poliziotti di Abu Mazen a volto coperto ammazzano, arrestano e torturano, occupano moschee, strappano simboli religiosi.

Dugard, che è sudafricano, critica l'Onu perché non si ritira dal Quartetto, cosa che dovrebbe fare per denunciare le continue violazioni dei diritti umani in Palestina. Dice che per amore d'Israele, l'Onu sta perdendo il suo prestigio di emiatore neutrale **(4)**.

E pensare che il 25 giugno scorso, al vertice di Sharm El-Sheik, Olmert in persona aveva assicurato: *«La libertà di movimento dei palestinesi sarà migliorata in modo significativo».*

Le promesse di Giuda.

L'Onu segnala che il ministro della difesa Barak, laburista, «laico», propone di sopprimere 24 posti di blocco, ma di posti di blocco gli aguzzini ne hanno piazzato 572.

E in ogni caso nemmeno un posto di blocco è stato levato, e altri ne hanno aggiunti.

Israele si è preparata così al vertice, piccolo vertice, di Annapolis. Scrive Le Monde: *«Israele non è mai stata favorevole ad una conferenza internazionale (vuole che il genocidio resti una faccenda interna, ndr.) ed ha fatto di tutto per minimizzarne l'importanza. Le autorità israeliane sottolineano che non si tratta di una conferenza di pace ma solo di un punto di partenza per fissare il quadro dei negoziati bilaterali fra Israele e Palestina».*

Un negoziato bilaterale fra i prigionieri e la gestione del lager **(5)**.

Barak dice che l'esercito lascerà la Cisgiordania solo fra cinque anni.

«I cinque anni evocati da Barak - scrive Le Monde - basteranno a completare il Muro e a lasciar crescere gli insediamenti dei coloni giudaici: il tempo di creare i fatti compiuti che sanciscano l'erosione costante e permanente

della Cisgiordania.

La Cisgiordania non è più che un territorio spezzettato negli interstizi dei quali si sono infiltrati 250 mila coloni, mentre la popolazione palestinese è contenuta in sacche chiuse.

Secondo l'ONU, oltre un terzo della Cisgiordania è occupata dalle colonie ebraiche, da basi militari e da 'riserve naturali' [un lager ecologico]. Se si aggiungono i coloni insediati a Gerusalemme Est, essi ammontano a 450 mila, contro i 2,5 milioni di palestinesi. Il ritorno alle frontiere del '67 è compromesso».

Per partecipare al verticino di Annapolis sponsorizzato dalla Casa Bianca, la Lega Araba ha messo sul tavolo la questione della spianata delle moschee.

Per gli ebrei è il Monte del Tempio, e li vogliono ricostruire il Tempio: i tempi sono messianici, favorevoli.

Condoleeza Rice, la mediatrice super-partes, ha avvertito palestinesi ed arabi: abbassate le vostre pretese, riducete le vostre speranze **(6)**.

Questo è il mondo secondo il Talmud. La deportazione e la fame si chiama «riabilitazione».

Maurizio Blondet

Note

1) Sheera Frenkel, «*Sneh: Iran could destroy zionist dream*», Jerusalem Post, 15 ottobre 2007.

2) Ran HaCohen, «*The israeli right ha a peace plan*», Antiwar.com, 16 ottobre 2007.

3) Amira Hass, «*Gaza, a zoo*», Haaretz, 15 ottobre 2007.

4) Khalid Suleiman, «*A prornstitute UN acquiesces to palestinian human rights violations*», Uruknet, 15 ottobre 2007.

5) Michel Bole-Richard, «*L'etat palestinien improbable*», Le Monde, 16 ottobre.

6) Martin Chulow, «*Rice to palestinians: lower your hopes*», The Australian, 16 ottobre 2007.

Copyright © - EFFEDIEFFE - all rights reserved.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.